

# «Ci fa male vedere la paura sul volto dei nostri pazienti»

**Giuliano Gasperi**

Essere diventato un «ospedale COVID» per la Clinica Moncucco è un cambiamento che lascerà una traccia profonda, anche quando tutto sarà finito. Il direttore Christian Camponovo ci racconta cosa significano, per la sua squadra, ogni giorno, quelle due parole.

**Direttore Camponovo, prima di tutto: come state?**

«Noi bene. Abbiamo vissuto giorni di grandi cambiamenti, con tutta la pressione e il carico emotivo che comportano. Al fronte comunque lo spirito è alto. La cosa più difficile è non poter avere scambi umani con i nostri pazienti e che loro non possano averli con i loro familiari. Di solito questi momenti fanno parte del percorso di cura e senza è tutto più complicato».

**Per parenti e amici è straziante non poter avere contatti con il loro caro malato di coronavirus. E per voi non dev'essere facile gestire queste situazioni.**

«Nei casi più delicati permettiamo una breve visita. In tutti gli altri dobbiamo dire di no, e ci addolora farlo... Ma è così. Avere un malato che rischia la vita è brutto, averne altri due o tre contagiati dopo esserlo andato a trovare sarebbe ancora peggio».

**Quanti vostri medici e infermieri hanno contratto il coronavirus?**

«Pochissimi, meno di una decina. E fra questi non abbiamo registrato contagi legati alla cura dei pazienti. Questo mi lascia ottimista: significa che

il personale è stato molto ligio alle direttive».

**Durante questa emergenza, finora, quali sono le immagini o le parole che vi sono rimaste impresse maggiormente?**

«Più che le immagini o le parole ci colpisce la paura che hanno i pazienti. Normalmente sono più preoccupati i parenti, ma stavolta è diverso. Qualcosa in questa malattia intimorisce di più. Sicuramente il fatto che può essere mortale e che mancano ancora delle terapie. Il paziente si sente disarmato e questo fa soffrire anche noi».

**Quella degli ospedali è una sofferenza anche logistica. Ad oggi qual è il rapporto fra letti occupati e letti liberi in terapia intensiva?**

«Abbiamo ancora un buon margine di manovra. Comunque deve passare il messaggio che le cure intense non sono qualcosa che salva per forza la vita. Il respiratore aiuta, ma non risolve il problema, non è una cura. Il paziente deve avere in lui le risorse per superare la fase difficile».

**Avete ancora spazio per creare nuovi posti letto?**

«Abbiamo attivato già buona parte delle nostre risorse e sappiamo fino a dove possiamo arrivare. Comunque sono le persone che fanno la differenza: ci servono braccia con competenze».

**Le misure di contenimento attuali sono sufficienti o bisognerebbe fare di più?**

«A livello di restrizioni è stato fatto tanto. La cosa fondamentale è rispettarle, ma non mi sento di dire che i ticinesi non lo stiano facendo».

**Un punto debole del sistema è l'impossibilità di eseguire tam-**



**Nei casi più delicati**

consentiamo una breve visita dei familiari, ma in altri dobbiamo dire no e ci addolora farlo



**Il respiratore aiuta**

ma non è una cura e non risolve il problema: il malato deve avere in lui le risorse per superare la fase acuta

**poni a più persone.**

«Sarebbe una buona cosa farne di più, perché potremmo capire meglio come si sta diffondendo la malattia, ma è la mia opinione».

**E da chi dipende questa scelta?**

«La Confederazione ha fissato dei criteri in base ai quali, a dipendenza dei sintomi, si può effettuare o meno un tampone. Non posso dire se siano giusti o sbagliati. Bisogna anche evitare di sottoporre al test le persone che non ne hanno bisogno, generando inutili spostamenti».

**Volendo, come Clinica Moncucco potreste effettuare più tamponi?**

«Lavoriamo in modo coordinato: se deve esserci un cambiamento, va introdotto a livello superiore. Inoltre, effettuare tamponi solamente qui servirebbe a poco».

**In Italia è stato avanzato il sospetto che alcuni calciatori famosi abbiano effettuato il tampone, da asintomatici, in forma privata. Nelle cliniche ticinesi è successo?**

«Che io sappia no. Da noi sicuramente no. Sarebbe irresponsabile, oltre che uno spreco di risorse preziose».

**Parliamo di risorse umane: nel vostro ospedale avete carenza di personale?**

«Al momento siamo a ranghi abbastanza completi, anche perché abbiamo sospeso le attività mediche non urgenti e possiamo contare su una quindicina di professionisti, soprattutto anestesisti, prestatati da altre cliniche o strutture. Ci mancano forze in terapia intensiva. Si parla di richiamare personale in pensione, ma su questo sarei prudente: sono dei soggetti a rischio».

**Sono possibili dei prestiti di personale da altri Cantoni?**

«Se ne discute a livello nazionale. Ci sono alcuni Cantoni più 'tranquilli' e altri messi non molto meglio di noi. In ogni caso, questa situazione non lascia nessuno nella condizione di avere molte disponibilità. Poi dobbiamo tenere conto di come evolve la pandemia: sarebbe dannoso indebolire dei Cantoni oggi per poi doverli rinforzare domani, se la presenza del virus dovesse essere più intensa».

**Stesso tema, ma da un'altra prospettiva: è possibile che la Moncucco o altre cliniche ticinesi aiutino gli ospedali italiani prendendosi cura di alcuni pazienti che vivono oltre confine? Altri cantoni, ad esempio, hanno accolto una ventina di pazienti provenienti dalla Francia.**

«Al momento da noi non è possibile. Riceviamo quotidianamente richieste dall'Italia e non è facile prendere una decisione, perché ogni persona ha il diritto di essere curata».

**Lo impone ai medici il giuramento di Ippocrate: bisogna curare tutti i pazienti, senza discriminazioni.**

«Stiamo attraversando una situazione delicata, che ci mette sotto pressione. Riusciamo a farle fronte perché abbiamo aumentato i posti letto, ma non potremo farlo per sempre. Quindi dobbiamo concentrarci sui pazienti ticinesi. Con grande dispiacere, non possiamo curare quelli di altri Paesi. Poi aiutare la Lombardia offrendo tre o quattro posti letto in cure intense sarebbe una goccia nel mare. Se non avessimo avuto il virus, lo avremmo sicuramente fatto. Invece è qui e i casi sono ancora in crescita».

**Il messaggio**

**«Le cliniche private fanno la loro parte, basta pregiudizi»**

**Una parentesi politica**

Il ruolo della Clinica Moncucco nella lotta al coronavirus ha spinto l'Associazione delle cliniche private ticinesi a lanciare un messaggio che va oltre l'emergenza sanitaria. Destinataria è la politica, ma non solo. «È nei momenti difficili che si vede il valore delle cose - premette il presidente Giancarlo Dillena - e le cliniche private hanno dimostrato di essere una componente essenziale del sistema, dando un contributo importante con Moncucco e altre cliniche che le hanno messo a disposizione materiali e persone. Non vogliamo medaglie, né ossequi, solo che il nostro ruolo sia riconosciuto e valorizzato». Ma in che modo? L'associazione pensa alle prossime discussioni sulla pianificazione ospedaliera (chi fa cosa), un punto d'incontro e scontro fra le aspettative dell'ente pubblico e quelle del settore privato. Il discorso tocca poi un altro aspetto, più profondo: le cliniche private non vogliono subire pregiudizi in quanto private. «Politicamente qualche frizione c'è - osserva Dillena - mentre noi vorremmo un rapporto positivo. Se ci fosse sempre lo spirito di collaborazione attuale, per i pazienti sarebbe una bella cosa».